

Dai primi commerci all'età della «bombasina»

Dignità e severità, queste le caratteristiche peculiari della nostra gente

I
Nell'accingerci a fare il punto, in una rapida sequenza panoramica, della situazione economica gallaratese, non possiamo non rindare, protagonisti come siamo di un mondo cibernetico ed apparentemente disumanizzato alle prime testimonianze storiografiche che ci consentono di fotografare il nostro borgo di allora, di prima del mille, popolato e vivificato da cittadini liberi e forti e tenaci e intraprendenti, orgogliosi e severi, con sangue romano e barbaro nelle vene.

Dignità e severità, queste le caratteristiche peculiari della gente nostra, caratteristiche che ci accompagnano, pur nelle mutazioni socio-economiche, e quindi dei costumi, nel corso dei secoli e che costituiscono, ci pare, la matrice ancor oggi del gallaratese tutto d'un pezzo che si rimbocca le maniche e che paga, prudentemente, le tasse, che crea ed inventa, che produce e consuma, che vive, fa vivere, e lascia vivere.

Già guarnigione e fortizio dei Galli insubri, già borgo romano e poi libero comune capoluogo di dipartimento con Napoleone e città, finalmente, nel 1860, per decreto del Luogotenente Principe Eugenio di Savoia sempre, nel corso della sua

storia travagliata ed intensa, fatta di lotte e di passioni, di tenacia e di sacrifici, di disfatte e di resurrezioni, Gallarate ha lasciato una impronta viva, e vivificante, nel tessuto connettivo che la circonda e che spazia in tutta la regione lombarda ed ha costituito, e costituisce, elemento di punta e cardine, non obliabile, nel vasto processo di sviluppo sociale ed economico e civile del nostro Paese.

Nata dalle brume, imprecise ed indefinite, della brughiera e riscattata dai suoi opifici, vanto ed orgoglio della sua gente, Gallarate non dimentica il suo passato, protesa all'avvenire, ed ama baloccarsi, a mo' di perditempo, tra i medaglioni a lei cari, di Maria Teresa d'Austria, dei Ponti, dei Cantoni, dei Maino, dei Bellora, dei Borghi, dei Pasta, dei Sironi, dei Macchi, dei Locarno, dei Bonicalzi.

Ripareremo di loro, perchè da loro nacque ed in loro prosperò la Gallarate moderna, ma è bene qui ricordare il processo evolutivo del nostro borgo che, per tempo, riuscì ad affrancarsi dalle superate strutture essenzialmente rurali su di una terra adagiata ai margini delle propaggini moreniche e perciò difficile ed avara e ingenerosa.

Per contro, favorita da una orografia disposta a recepire ed incanalare, verso ed oltre i valichi alpini, i traffici ed i commerci, ed a spaziare verso la pianura in una ottimale rete di comunicazioni, Gallarate si trovò a tessere una maglia imponente di piccole e grosse imprese commerciali che costituirono il nerbo e la base per il futuro sviluppo industriale.

I gallaratesi furono dunque innanzitutto commercianti, abili e previdenti, conosciuti e stimati e ricercati dovunque, in Italia ed all'estero, e già ai primi del '500 venne redatta, per fini statistici e conoscitivi, una « stima » della mercanzia, dei traffici, delle imprese gallaratesi e già allora, all'epoca della « bombasina » sapientemente confezionata da modesti tessitori gallaratesi si affaccia, alle cronache ed alla storia, il nome dei Ponti.

Ed il passo è breve tra il commercio e la attività ar-

tigianale ed ecco, gradatamente, il sorgere delle prime modeste botteghe, delle prime piccole manifatture, dei primi laboratori dagli strumenti ancora rudimentali e così via, via, verso una adeguata specializzazione, verso l'acquisizione di nuove tecniche, le più avanzate, le più produttive, alla ricerca del meglio, verso la captazione di una diversa e nuova e moderna mentalità imprenditoriale, anche sulla base delle conoscenze e delle conquiste altrui, specie di oltralpe, là dove i nostri « mercanti » si spingevano per i loro affari alla ricerca di un mondo nuovo, dominato dalla macchina e dai primi, timidi, embrionali tentativi di lavoro a catena e fu il Ponti, quell'Andrea Ponti che già a metà del '700 introdusse le prime macchine per la lavorazione del cotone e che nel 1780 impostò la prima fabbrica per la lavorazione dei fustagni e dei rasati, fu l'Andrea Ponti, dicevamo, che nel 1812 fece edificare il primo opificio italiano per la filatura meccanica del cotone. Poco più di un secolo dopo le cento e cento ciminiere, gioielli incastonati nella città, davano vita e forza e vigore a ben 12.000 telai meccanici, un decimo dell'intera dotazione di macchine tessili in Italia.

Gerolamo Turri

(continua)

GALLARATE

Situazione
economica
del Gallaratese
in tutti i tempi

DA PREALPINA



DALL'ETÀ DELLA «BOMBASINA» ALLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Il 1812 segna l'inizio dello sviluppo della nuova era

II

Ci eravamo fermati, nel nostro primo abbozzo sulla situazione economica gallaratese, agli albori dell'industria tessile là dove, per opera di Andrea Ponti, sorse in Gallarate, primo in Italia, un opificio per la filatura meccanica del cotone.

Il 1812 può costituire davvero l'inizio, e la spinta, della effettiva rivoluzione economica gallaratese, del suo sviluppo aperto alla nuova era industriale. E' stata quella dei Ponti, una casata tipicamente e genuinamente gallaratese, audace e intraprendente, generosa e severa, che vede nel già citato Andrea (1752-1819), nel figliolo Bartolomeo ed infine in Andrea Ponti junior (1822-1888) tre colossi dell'industria tessile non già e non solo gallaratese ma italiana, che la loro attività, la loro operosità travalicarono gli angusti limiti del borgo natio e spaziarono nella pianura, in tutto il settentrione, creando, per lo smercio e la collocazione dei loro prodotti, rappresentanze fin in Inghilterra e Germania.

Con loro, accanto a loro, in una gara generosa ed inestimabile, un'altra famiglia gallaratese, quella dei Can-

toni, da Costanzo Cantoni che, uscito dalla morta gora del piccolo e banale commercio delle spezie e della saggina, aveva creato in Gallarate la prima fra le tessiture meccaniche italiane, ad Eugenio Cantoni (1824-1888), tutto un fervore di iniziative, un'operosità alacre e produttiva, in una fiducia, grande, nell'avvenire industriale del nostro Paese.

Al ritmo pulsante delle prime «jacquard» svertarono al cielo di Gallarate, di Busto, di Castellanza, e via via di cento altri borghi italiani, cento e cento ciminiere di cento e cento opifici per la filatura del cotone, la ritoritura, la tessitura dei filati ed i candeggi, e le tintorie e così, il crearsi dei cotonifici, l'espandersi di insediamenti industriali e manifatturieri in campo tessile stimolarono e favorirono lo sviluppo di una struttura commerciale, per il vero già esistente e dalle profonde radici nella trama della nostra città, sempre più moderna ed efficiente, consentirono il sorgere di laboratori per la utilizzazione e la trasformazione dei tessuti ed operarono, in primo luogo, l'iniziarsi di fabbriche per la costruzione di macchine tessili.

E' dal cotone dunque, dalla «bombasina» dei tempi di Andrea Ponti senior, dall'industria tessile lombarda, e specificatamente gallaratese che nacque e si sviluppò la moderna industria manifatturiera, e non solo tessile e il conseguente benessere della nostra gente.

Ma, allora, non si dimenticò l'uomo, non già ingranaggio ma dominatore della macchina, partecipe del processo produttivo, protagonista del suo avvenire. Furo-no creati, da menti aperte e previdenti, la scuola e la casa, l'ospedale e l'asilo, e servizi, e strutture sociali, per conservare l'uomo all'uomo. E Gallarate aprì le braccia in silenzio, nel silenzio suo burbero e schivo. Dai cinquemila abitanti del 1860, quando Gallarate assurse al ruolo di città, agli oltre 41 mila di oggi, tutto un processo dovuto non già e non solo al pur determinante sviluppo democratico, quanto piuttosto al rilevante flusso immigratorio e tutti, i «nostri» veneti, i nostri siciliani, i nostri pugliesi, si inseriscono nella nostra comunità operosa, si amalgamarono alla nostra società civile, talchè, oggi, il gallaratese pur-sangue occorre andare a cercarlo.

E così, per lunghi decenni luminosi ed oscuri (la depressione, per la formidabile concorrenza inglese, nella seconda metà dell'800, la prima guerra mondiale, la ri-

presa, la seconda guerra mondiale, la ripresa con le frange abissine, spagnole e albanesi), si è svolta la vicenda economica gallaratese trapuntata da grandi figure di imprenditori e di creatori nomi cari e noti e ricordati ancor oggi dai gallaratesi, da Alessandro Maino, che da commesso nel Cotonificio Cantoni divenne via via contabile oculato, viaggiatore intraprendente, agente commerciale favorito da larghe conoscenze e da una profonda stima acquisita, venuto dalla gavetta, in lunghi anni di lavoro intelligente, attento, abile, ed infine industriale di prim'ordine, a Pietro Bellora, da Cesare Macchi a Luigi Borghi e, veramente, da borgo provinciale Gallarate assunse dimensioni di città, con la vicina Busto con Legnano; una città pulita e dignitosa, operosa e severa ed ecco il sorgere per germinazione spontanea, accanto alla industria tessile cotoniera e nella sua scia, di altre industrie, meccaniche, del ricamo, per l'oreficeria e chimiche, in una trama di interessi, di iniziative, di vittorie e di delusioni. Di ciò parleremo più avanti.

Girolamo Turri

(continua)

Processo di stabilizzazione più che di espansione

Accentua la preferenza verso i settori dell'abbigliamento, delle calzature, delle pelli, della metallurgia

IV

Concludevamo l'ultimo nostro sguardo alla situazione economica gallaratese, ponendoci la domanda di qual fosse, agli albori del '70 ed in prospettiva, la situazione economica generale della nostra città. Più propriamente — e la distinzione non è irrilevante — dobbiamo chiederci qual'è, oggi, la situazione socio-economica di Gallarate, oggi che, per molti, versi, appare chiaro come, in una dimensione più umana e più moderna, non sia più la città al servizio della grande industria ma l'industria,

con essa le strutture economiche, siano, o si apprestino ad essere, al servizio della città e qui ci soccorrono gli elaborati di uno studio, intelligente ed attento, fatto predisporre dalla Amministrazione comunale di Gallarate, per la formulazione di un piano economico-finanziario, valido per il triennio '68-70 e tuttavia, necessariamente, proiettato verso un futuro più lontano, studio che, forse perchè giudicato ozioso elzeviro di buon tempo o di perditempo, è stato elegantemente snobbato dai Gallaratesi, salve le solite eccezioni.

Ne abbiamo ricavato prezioso materiale di studio e di meditazione, che sottoponiamo ora all'attenzione dei nostri lettori meno frettolosi. Innanzitutto alcuni dati, significativi e di fondo.

Il primo dato è che la po-

polazione gallaratese, ferma alle 12.504 unità del 1901, è passata alle 35.477 unità nel 1961 alle 39.200 unità nel '66, consentendo una previsione di 42 mila unità per il 1970, un accrescimento della popolazione notevole, dunque, cui non è corrisposto un adeguato ampliamento della circoscrizione amministrativa. Meno spazio per abitante, provocando, così, un processo di elevata urbanizzazione da un lato e, dall'altro, un fenomeno sensibile di «pendolarità» fra il centro e la periferia, fra la città e i paesi del circondario, fra il territorio gallaratese e le zone contermini, della provincia ed oltre.

Un altro dato, molto significativo, riguarda la struttura socio-economica della popolazione. Si rileverà che, rispetto alla popolazione residente, la popolazione attiva costituita il 52 per cento nel 1951 per calare, progressivamente, al 45,4 per cento nel 1961 ed al 45,3 nel 1967, indice, questo, di condizioni di vita notevolmente migliorate, così da consentire maggior spazio allo studio, per i giovani, ed alla casa, per le donne.

Ancora un dato, riferentisi al decennio '51-60 e valido anche per il quinquennio successivo. Ci dice che al censimento del 1961 il 77 per cento delle forze di lavoro era occupato nel settore secondario (industria) e solo il 22 per cento nel settore terziario (commercio, servizi), di fatto inesistente il settore primario dell'agricoltura, ma ci dice anche che, nel decennio preso in esame, contro un incremento della popolazione del 19 per cento, la percentuale di incremento degli addetti all'industria è soltanto del 12 per cento e scende all'8 per cento nell'industria manifatturiera.

Tutto ciò sta a dimostrare che se, ancora e sempre, l'economia gallaratese appare dominata da un elevato grado di industrializzazione (superiore, ad esempio, a quello di altre grosse città, quali Torino), e da una attività terziaria sicuramente inferiore alla media, va tuttavia registrato un processo di stabilizzazione e di riequilibrio, più che di espansione, mostrando una accentuata preferenza verso i settori dell'abbigliamento, delle calzature, delle pelli e poi verso il settore metallurgico, piuttosto che verso quello delle fibre tessili, e si è rilevato, altresì, un promettevole inizio di terziarizzazione maggiore nel commercio, specie al minuto, ed inferic nei servizi, e rilevante punto da superare i tassi di incremento registrati in città quali Milano e Torino.

Giova anche dire, però, non solo dalle luci, ma anche dalle ombre, si ricava un quadro meno approssimativo, che l'espandersi del commercio al minuto si è verificato, e si sta verificando con l'introduzione dei supermercati, soprattutto nel settore dei generi alimentari ed a scapito di altri settori, così che si potrebbe concludere maliziosamente, che in raptus edonistico i Gallaratesi mangiano molto e vivono, ahinoi, molto peggio.

Poi la scuola. Trascurando di proposito altri dati, determinanti ai fini di una diagnosi specifica sul problema, e senza presumere di dire una parola nostra, o sulla dibattuta questione della scuola integrale, ci limiteremo per ora a confermare che ci troviamo di fronte ad una situazione tuttora considerata soddisfacente, almeno sul piano quantitativo, nelle scuole materne, dove notevolissimi progressi, questi ultimi anni, negli asili-nido, nelle scuole elementari, nelle stesse scuole medie ora che, con la creazione od almeno proposta di scuole di questo tipo nei piccoli e meno comuni del circondario, il rapporto tra alunni «convenzionali» e «foresi» si sta normalizzando, nelle scuole superiori (ginnasi e licei) dove si registra un elevato incremento annuale, indice che questo, di migliori condizioni di vita.

Ed infine il problema della casa. Problema serio, piano qualitativo e per gravi implicazioni di carattere urbanistico e socio-economico, ma problema inesistente sul piano quantitativo, Gallarate. Basti dire che, se si dice di affollamento medio e cioè il rapporto tra abitanti e vani abitabili, passava da 1,13 nel 1951 e ad 1,06 nel 1966, ha raggiunto e superato l'«standard» ottimale di uno per abitante. L'indice, infatti, è sceso, nel 1966, a 0,96 per cento.

L'aumento della popolazione, rapporto tra popolazione residente e tra popolazione attiva, il commercio, la scuola, la casa. Argomenti peregrini, questi, rispetto al tema che ci siamo proposti. E' quello che vedremo nei prossimi appuntamenti.

Gerolamo T...

(continua)

Indispensabili nelle fabbriche più moderne infrastrutture

Nel settore dell'edilizia appare indilazionabile l'intervento pubblico

V
I dati statistici riportati nel precedente articolo impongono alcune considerazioni di fondo, del resto già adombrate. L'accrescimento rilevante della popolazione in senso assoluto, verificatosi dagli inizi del '900 ad oggi ed al quale non si è accompagnato un adeguato accrescimento in termini di spazio, l'inserimento nel tessuto connettivo della città di forze di lavoro provenienti da altre contrade, lo stesso benessere conquistato palmo a palmo, pongono nuovi e grossi e seri problemi che investono la comunità tutta e i cittadini tutti, visti non solo quali operatori economici, a qualsiasi livello, ma anche quali individui, talché non è più lo sviluppo della città condizionato e commisurato allo sviluppo industriale ma è quest'ultimo, in fase di ristrutturazione e di riassetamento, che trova i suoi limiti e, anche, le sue incentivazioni, nello sviluppo civile della città stessa, sviluppo che non è solo problema di numeri e di spazi ma è, soprattutto, problema di civiltà.

Gallarate infatti è cresciuta, si è sviluppata, si è rafforzata, ma la crescita civile non ha seguito sempre ed in misura adeguata lo sviluppo economico e demografico, che Gallarate ha corso

il rischio, veramente, di diventare una confraternita di « robots » da e per la ciminiera all'ululato della sirena delle otto e delle dodici, con poche palanche nelle tasche sdrucite, con molti sogni e con molti problemi da risolvere e non appaia strano, ed inconcludente, questo discorso di una città che può far testo in qualsiasi indagine sociologica sull'opulenta civiltà dei consumi.

E' e sarà, quello di Gallarate, un problema di scelte e crediamo di poter dire che Gallarate ha già incominciato a scegliere, buttandosi dietro le spalle e pur non rinnegando, naturalmente, il suo dignitoso passato, vecchie strutture ed arcaiche concezioni di vita.

Gallarate ha cioè capito, da lunga pezza, che l'oleografico raffronto con le Manchester o le Leeds d'oltre Manica, non è che il frutto, bacato, di un infantilismo provinciale e salottiero ed ha capito, o sta capendo, che le pur consolidate strutture economiche, che le sue fabbriche delle quali va giustamente orgogliosa, sarebbero destinate e condannate a subire un oscuro e lento e pigro processo di obsolescenza se, a loro difesa, argine alla disintegrazione economica ed al nichilismo spirituale, non si creassero o non si trasformassero, con rinnovato spirito pionieristico e sacrificio, totale, delle energie disponibili, moderne e adeguate infrastrutture. Non è, per la verità, che ciò sia stato fatto, ma di ciò, per certo, Gallarate sta prendendo coscienza. E' già molto.

La casa, il raggiunto e superato limite ottimale nel rapporto tra vani e abitanti, cui abbiamo fatto cenno nell'articolo precedente, non tragga in inganno. Le vicende legate all'edilizia privata gallaratese degli anni '60, consentono infatti di rilevare come molti capitali siano stati distolti, talora soltanto per fini speculativi, dal normale ciclo produttivo.

Più che sobri mercanti, come i padri, alcuni e non pochi imprenditori gallaratesi si sono improvvisati, in una redditizia avventura, intraprendenti capomastri, badando, più che ai licci ed alle navette, al filo a piombo favorito, occorre dirlo, da un Piano regolatore ormai superato, da una regolamentazione fiscale ed edilizia senescente, in una carenza, inspiegabile, di adeguati Piani particolareggiati, e così si sono creati i ghetti, se non della miseria, certo della povertà e della mediocrità, i ghetti del centro, formicolanti di vecchie e decrepite costruzioni, malsane e sovraffollate, che ci rimandano alle vecchie stampe del '700, soffocati dai ricchi palazzi di marmi e di cristalli, e i ghetti anonimi della periferia, dove la speculazione ha cacciato coloro che hanno fame ed hanno sete, i poveri, i pensionati, gli immigrati più sprovveduti, disperdendo un patrimonio, incommensurabile, quale è quella « promiscuità » così umana, così aperta, così fondamentalmente cristiana della gente nostra di un tempo, fatta di piccole e grandi cose, di un sorriso, di un saluto, di una parola buona, di una stretta di mano, di cuore che si dona. Oggi, veramente, è l'età del « separè ».

Oggi occorre — ce se ne rende conto — un deciso giro di boa. L'intervento pubblico appare indilazionabile, a livello nazionale, s'intende, ed a livello locale. Ad una legge urbanistica più umana occorrerà affiancare, subito, l'azione della autorità comunale con una seria revisione del Piano regolatore generale, con analoga revisione del regolamento edilizio (ed in tal senso qualcosa già si sta facendo), con lo studio e la attuazione, finalmente, di Piani particolareggiati, con una maggiore e migliore cura verso l'edilizia popolare, con l'apprestamento di provvedimenti anche di carattere fiscale (i contributi di miglioria, per intenderci, e gli strumenti ci sono), non vessori, per certo, e tuttavia adeguati alla serietà del problema, per porre un freno alla indiscriminata specula-

zione edilizia, per dare l'alt alla tendenza « piramidale » nelle strutture urbanistiche gallaratesi verso una dimensione umana e vivificante.

Abbiamo gli strumenti idonei, tecnici capaci, urbanisti valorosi, architetti preparati ed aperti al mondo nuovo. Dovremo scrollarci di dosso, in una meritoria mobilitazione di energie e di intelletti, un poco della nostra pigrizia mentale, in una rinnovata e rinsaldata volontà « politica » di bene operare per la nostra comunità.

(continua)

(I precedenti articoli sono stati pubblicati